



COLLEZIONE DI LIBRI D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Prof. FRANCESCO PISCOPO

PICCOLA
ANTOLOGIA
DI
POESIE MORALI ED EDUCATIVE
ad uso
DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Prezzo Cent. 60

G. B. Paravia - A. Vallardi - F.lli Treves - Bemporad e Figlio
Roma - Milano - Torino - Firenze - Napoli - Palermo

1920



COLLEZIONE DI LIBRI D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Prof. FRANCESCO PISCOPO

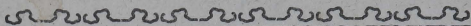
PICCOLA
ANTOLOGIA
DI
POESIE MORALI ED EDUCATIVE
ad uso delle
SCUOLE ELEMENTARI



G. B. Paravia - A. Vallardi - F.lli Treves - Bemporad e Figlio
Roma - Milano - Torino - Firenze - Napoli - Palermo

1920





Abbandonato

Pallido e stanco un povero bambino,
Il carico della sua merce nascoso,
Sciolte le membra al sonno obliuioso,
Passa la notte a piè d'alto gradino.

Io m'appresso e lo guardo e pur non oso
Dal pio sonno destarlo. Egli, supino,
Tranquillo attende il suo nuovo mattino
Con la santa innocenza del riposo.

Povero figlio che non sai dolcezza,
Povero figlio in braccio alla fortuna,
Non si piange per te, non v'è carezza?

Passan le madri e non ti guarda alcuna:
Dov'è, dov'è la tua? Sol t'accarezza,
Quasi t'amasse, il raggio della luna.

Sii benedetto!

Povero vecchio! Lenta, a larghi fiocchi,
Cadea la neve e il suol tutto copria....
A un tratto gli mancarono i ginocchi
E giù cadde bocconi in sulla via!

E nel vederlo risero gli sciocchi,
Ma si strinse a pietà l'anima mia...
Da terra il rialzai con gran fatica;
Ed ei mi disse: " Il ciel ti benedica! „

Io gli feci sostegno in mezzo al gelo,
Ed egli a me: " Ti benedica il cielo! „
Lo ricondussi all'umile suo tetto;
Ed ei mi ripeté: " Sii benedetto! „

G. B. RINALDI.

Gennaio

Oh! che gioconda fiamma
guizza nel caminetto!
ride il babbo; la mamma
vi bacia e stringe al petto,

E bambole e balocchi
fan tutti un' allegria;
ma voi, bambini, gli occhi
ficcate nella via.

Guardate in giù, bambini;
mentre si gode e ride,
ci son dei poverini
che fame e freddo uccide.

GUIDO MAZZONI.

La Patria

A chi dice che siam piccoli
Noi così risponderemo :
Abbiam braccia e petti liberi,
Per la patria cresceremo.
Buoni in pace e forti in guerra,
Ci vedrà la nostra terra.

Amiam tanto quest'Italia,
Cui circondan l'Alpi e il mare,
Che regina fu di popoli
E regina vuol tornare.
Benedetta questa terra,
Grande in pace e forte in guerra.

Il suo cielo così limpido,
Le sue tele ed i suoi marmi,
I suoi mari, i campi fertili,
Le sue note ed i suoi carmi,
Fan regina questa terra,
Grande in pace e forte in guerra.

Se divisi fummo deboli,
E ci astrarono a servire,
Ora uniti in un sol palpito
Saprem vincere o morire.
E concordi e forti in guerra
Ci vedrà la nostra terra.

A chi dice che siam piccoli,
Noi così risponderemo;
E, nell'ora del pericolo,
Sarem grandi e pugneremo;
E concordi e forti in guerra
Ci vedrà la nostra terra.

Il mendico

Son digiuno, signor, da questa mane,
Ei va dicendo, casco di languore;
Datemi qualche cosa, o buon signore;
Datemi un soldo per comprar del pane.

Son vecchio e solo, campo come un cane,
Dormo in un covo che mi mette orrore,
M'è morto un figlio, son malato al core,
Ho tutte, tutte, le disgrazie umane.

Movetevi a pietà, ve ne scongiuro!
Un soldo, signor mio, son mezzo morto;
Un soldo per comprarmi un pane duro,

Un soldo per un vecchio in agonia!
E tu, nel lieto giornoletto assorto,
Segui vigliaccamente la tua via.

EDMONDO DE AMICIS.

La canzone del fabbro - ferraio

Nuda la fronte, le braccia nude,
Desto co' primi raggi del dì:
Batto il martello sopra l'incude,
Poi che la fiamma lo rammoli.

Questa mia vita, dura a vederla,
Forza m'accresce, mi dà piacer:
Questo sudore che il crin m'imperla,
E' la corona del buon artier.
Picchia, o martello, squilla sonoro!
Viva l'Italia! Viva il lavoro!

Ricco, che poltri nella tua noia,
Non c'invidiare l'allegro umor:
Non sai che il cielo versa la gioia
A chi la compra col suo sudor?

Se a me, se ai figli, ch'Ei mi destina,
Basta il guadagno de la mia man,
Bella è tra il fumo la mia fucina,
Più che la reggia del gran sultan!
Picchia, o martello, ecc.

Ogni arte ha d'uopo dell'arte mia;
Più giovò agli altri, meglio ne sto:
Presto a ciascuno ciò ch'ei desia,
Lieto e superbo del ben ch'io fo.

Amo la pace più che la guerra,
Che libertade promise invan;
Foggio l'aratro ch'apre la terra,
Onde il colono miete il suo pan:
Picchia, o martello, ecc.

Ma se il nemico sopra ci cade,
Ben altri arnesi foggjar saprò:
Batterò stocchi, pugnali e spade,
E nel suo sangue li tempererò.

Al primo grido che chiami al brandò,
Di fabbro a un tratto sarò guerrier:
Ho braccio e core, vedrem fin quando
Ci terran fronte questi stranier.
Picchia, o martello ecc.

FRANCESCO DALL'ONGARO.

La cicala e la formica

La cicala che ha pieno il corpicello
D'una rauca perpetua canzone,
Cantò tutta la state al tempo bello
E non si ricordò d'altra stagione;
Intanto il verno vien rigido e fello,
Ed ella per mangiar non ha un boccone:
Ricorre alla formica, e le domanda
Qualche soccorso, e a lei si raccomanda,

Dicendo: — Io dalla fame morirò tosto,
Prestami, amica, qualche granellino
Ch'io te ne pagherò poi quest'agosto,
Od il mese di luglio più vicino;
E non sol ti prometto dare il costo,
Ma di guadagno ancor qualche quattrino.
Ma della formichetta, che non presta,
E sol risparmia, la risposta è questa:

— E che facesti tu, mentre co' rai
Scaldava il sol la terra al tempo buono?
Rispose l'altra: — Al passeggiar cantai
La notte e il dì con ammirabil suono.
— Oh! tu cantasti? Io l'ho ben caro assai,
Ma nota e intendi ben quel ch'io ragiono:
Tu vi dovevi a quel tempo pensare;
Se tu cantasti allora, or puoi ballare.

Le campane de' villaggi

Campane de' villaggi!

Al povero colono

De' dì festivi sull'attesa aurora,

Nel duro letto coricato ancora,

Come torna giocondo il vostro suono

Che dell'usato sol previene i raggi,

Campane de' villaggi!

Campane de' villaggi!

Il triplice concento

Passa rombando nella buia stanza;

Poi rapido dilegua in lontananza

E maggior torna col tornar del vento,

Che fra le cime sibila de' faggi,

Campane de' villaggi!

Campane de' villaggi!

Con voi per una porta

Entrano i sogni dell'età più cara:

Scorge il buon vecchio un primo sguardo, un'ara,

Una schiva fanciulla, or donna accorta,

Che di figli il fe' lieto onesti e saggi,

Campane de' villaggi!

Campane de' villaggi!
Come operose amiche
Che l'una l'altra al mattutin lavoro
Svegliando va, voi vi svegliate in coro,
Voci squillanti dalla torri antiche,
Perchè l'uom torni all'opra e s'avvantaggi,
Campane de' villaggi!

Campane de' villaggi!
Il suono, a guisa d'onda
Lustral, sulle campagne ampie si spande
E le terre santifica che grande
Dall'estremo orizzonte il sol feconda,
L'aria infiammando co' nascenti raggi,
Campane de' villaggi!

GIACOMO ZANELLA.

Ave, Maria!

Ave, Maria! sui bimbi
Volgi gli occhi amorosi,
Come in leggiadri nimbi,
Fa' che crescano onesti e virtuosi.

Gl'infermi, i poverelli
Consola nei dolori;
Ai miseri orfanelli
Manda gli angeli tuoi consolatori.

Ave, Maria! al vegliardo,
Nell'angoscia che il preme,
Volgi benigno il guardo,
Tu lo conforta nelle lotte estreme.

In mezzo alle procelle,
Al navigante ardito,
Rischiara tu le stelle,
Sano e salvo lo guida al patrio lito.

Ave, Maria! a chi suda
Sul suo lavoro immane,
Nella stagione cruda,
Fa' che non manchi mai lavoro e pane.

Fa' che l'agricoltore
S'abbia la sorte amica,
Che gli arrida nel cuore
La gioia di saper colma la spica.

Al misero artigiano
Mitiga la stanchezza;
Se gli trema la mano,
Infondigli vigore ed allegrezza.

Ave, Maria! per quelli
Che caddero da eroi,
Per i nostri fratelli
Abbi pietà deh! Tu che tutto puoi.

Su le fosse ignorate
Di quei giovani cuori,
Su quelle fosse amate,
Fa' che spargansi ognor lacrime e fiori.

Ave, Maria! i tuoi occhi
Volgi sui peccatori;
Prostrato ai tuoi ginocchi,
A Te confido tutti i miei dolori.

Pei poveri defunti,
Ave, Maria! t'invoco;
D'ogni colpa compunti,
Tu li sollevi dall'eterno foco.

Ridona tu la calma
Al cuor senza conforto;
Ave, Maria! quest'alma
Fa' che un dì giunga al glorioso porto.

Al pellegrino affranto
Infondigli Tu lena;
Rasciuga Tu il mio pianto,
Ave, Maria! d'ogni grazia piena.

Deh! fa' che l'uom perverso
Segua la retta via,
Che tutto l'universo
Ripeta ognor col cuore: Ave, Maria!

FRANCESCO PISCOPO.

Canto ginnastico

Rataplan. Il tamburo ci chiama
rataplan, rataplan, rataplan.
chi nell'ozio poltrire non ama
allo schioppo distenda la man.

Rataplan, rataplan, rataplan.
virtù in core — e nel braccio vigore,
la salvezza d'Italia saran.

Presto: in fila. La fronte levata,
fiso il guardo e spirante valor;
figli noi dell'Italia rinata,
siam d'Italia, la speme, l'amor.

Rataplan, rataplan, rataplan.

L'arma in braccio, qual scolta animosa,
vigilante pel patrio terren.
l'arma al piè, qual guerrier che riposa,
ma la pugna rivolge nel sen.

Rataplan, rataplan, rataplan.

Presentate. Dell'armi l'onore
a quei duci che il Cielo ci diè.
disciplina fa doppio il valore;
senza quella vittoria non v'è.

Rataplan, rataplan, rataplan.

Caricate. La palla tremenda
dalla canna già al fondo calò;
Il fucil, che la palla n' accenda,
già la mano su quella posò.

Rataplan, rataplan, rataplan.

Pronto. Il guardo al bersaglio sia volto.

Fuoco. Il colpo tuonando partì...
viva quei che nel mezzo l' ha colto!
colga un giorro i nemici così.

Rataplan, rataplan, rataplan.

Rataplan. Il tamburo ci chiama.

Rataplan, rataplan, rataplan.

Chi nell' ozio poltrire non ama,
Col suo schioppo ritorni doman:

Rataplan, rataplan, rataplan.

D. CAPPELLINA.

I figli della strada.

Poveri bimbi dalle membra grame,
Dagli occhi bigi, azzurreggianti e neri,
Spettacolo dolente ai forestieri,
Alle prese col freddo e colla fame.

Bimbi vaganti per le vie fangose,
Bimbi vezzosi a cui nessuno bada,
Bimbi obliati in mezzo ad una strada
Senza i baci di pie madri, amorose!

Io vi veggo passar nella dolente
Schiera infinita di chi soffre e muore,
Mentre un'angoscia che mi piomba al cuore
Vi leggo nel pensoso occhio innocente.

Io vi veggo ruzzar per cento strade,
Lieti e spavaldi; nella bocca pura
Fiorisce come una bestemmia oscura,
L'osceno lazzo che nel fango cade.

Voi mi fissate audacemente in faccia,
L'occhio splendente d'infantile ardire;
E penso al vostro torbido avvenire,
Che lo spettro d'un carcere minaccia.

Laceri e scalzi, in lunghe, allegre schiere,
Passan cantando — sono legion! —
Vivon di buccie e vivon di canzoni,
Domani condannati alle vetriere.

In piazza Garibaldi, i giocolieri,
Per qualche soldo, adescano i soldati,
Bimbi infelici, bimbi abbandonati,
Sghignazzando davanti ai passeggiieri.

Pochi cenci per abito a brandelli
Ricopron male quelle carni nude;
Oh, la miseria biecamente incude
Quello sciame di piccoli ribelli!

In preda al vizio, in mezzo alle brutture,
Come luridi stracci son buttati;
Poveri bimbi, bimbi sventurati,
Senza pan, senza tetto e senza cure!

D' inverno, laggiù, sotto ai porticati,
Poveri e cari bambinelli ignudi,
Io passo e guardo quei piedini nudi,
Mentre dormon per terra, assiderati.

Orfani e soli, Dio! che triste scena,
Una rabbia di piangere m'assale;
Forse la mamma è morta all'ospedale,
Poveri bimbi, voi mi fate pena.

Triste e pensoso alla mia casa torno
Imbacuccato in abito di lana;
E, ripensando all'ingiustizia umana,
D'esser quasi felice, sento scorno.

Gente di cuore, se l'aspra rampogna,
Come lama vi ha l'anima trafitta,
Salviam la nostra infanzia derelitta,
Facciam che cessi alfin tanta vergogna!...

GENNARO DE FILIPPIS.
(Dolores).

Alla Regina d'Italia

Onde venisti? Quali a noi secoli
sì mite e bella ti tramandarono?
fra i canti dei sacri Poeti
dove un giorno, o Regina, ti vidi?

Come la bianca stella di Venere,
nell'april novo, surge da' vertici
dell'Alpi ed il placido raggio
su le nevi dorate frangendo,

Ride alla sola capanna povera,
ride alle valli d'ubertà floride,
e a l'ombra dei pioppi risveglia
gli usignuoli e i colloqui d'amore,

Fulgida e bianca ne l'adamantina
luce del serto tu passi, e il popolo,
superbo di te, si compiace,
qual di figlia che vada all'altare.

Con un sorriso misto di lagrime
la verginetta ti guarda, e trepida,
porgendo le braccia, ti dice,
come a suora maggior: Margherita!

E, a te volando la strofa alcaica,
nata nei fieri tumulti, libera,
tre volte ti gira la chioma,
con la penna che sa le tempeste.

— E — salve! — dice cantando — o inclita,
a cui le grazie corona cinsero,
a cui sì soave favella
la pietà nella voce gentile!

Salve, o tu buona, sin che i fantasimi
di Raffaello nei puri vesperi
errin d'Italia, e, fra i lauri,
la canzon del Petrarca sospiri!

G. CARDUCCI.

La bara materna

Oh la bara materna! io l'ho sentita
Lenta, un vespro, passar giù ne la via;
E l'angoscia che in quell'ora ho patita,
Non patirò nell'ultima agonia.

Quando la salma uscì fuor de la porta,
Sentii la vita che dal cor mi usciva;
L'avrei meco voluta, ancor che morta,
Sempre, e adorarla, come fosse viva.

Madre mia, tu mi fosti il primo amore,
Amor che solo il padre ebbe a rivale;
La tua fossa fu il mio primo dolore,
Dolor selvaggio, immobile, immortale.

Sempre ho dinanzi l'ora che le stanche
Palpebre in cerca del figliuol levasti,
E con le labbra tremolanti e bianche
Quell'ultimo tuo bacio a me donasti;

E mi dicesti con un fil di voce:
" Ricordati di me che t'amai tanto! „
Piangevan tutti, Ella guardò la croce,
E passò. Io stetti in disperato pianto ,

Con la sua man di cera ne la mia
Per quant'ore non so. So che un momento
Sentii la man che fredda divenia;
E caddi freddo anch'io sul pavimento...

Il prete ed il soldato

(Dialogo tra zio e nipote)

- Già di ritorno?... Bravo!... Da sott'ufficiale?
Evviva!... Qua la mano!... - Torno da Cividale
Dopo quattr'anni, zio! - Ti riconosco a stento...
- Più d'uno, sì, ha notato un certo mutamento
Nel mio volto... S'intende, zio mio, è la fatica...
Laggiù, nelle trincee... oh, non si scherza mica!
Si sa bene, non sono più l'antico monello,
Che amava sol giuocare... Passò quel tempo bello!
Adesso, ci ho, vedete! due palmi di mustacchi
Terrore dei nemici, sgomento dei vigliacchi!...
E ci ho qualche altra cosa,... e non è mica frottola...
Ci ho..., fatemi largo!... ci ho qualche pallottola...,
Anzi, per dimostrarmi soldato italiano,
Ci ho... - Misericordia!... - più d'una bomba a mano!...
Oh, cosa l'è? Scappate?... Non c'è mica paura...
Fu solo... - Per mostrarci la tua antica bravurà!...
- Or mi rammento, zio! quando, corpo di Bacco!
Feci scappar quell'uomo... scappare come un bracco
E quando... ricordate? uscii dal seminario...
- Me ne ricordo ancora, piccolo temerario!
Già, figlio di un soldato, che combattè al Volturmo..
Doveva, certamente, arrivare il tuo turno.
Col sangue di tua madre, coi giovanil bollori
Sapresti anche emulare gli eroi di villa Glori...
Ne son più che convinto!... Mostravi la scintilla
Del genio, fin da bimbo, del piccolo Balilla!...
- E' il vostro sangue, zio! il sangue dei nostri avi,

che furon per tanti anni dell'inemico schiavi!...
Oh, mi rammento ancora le parole severe
Con cui m'indicavate la strada del dovere;
Mi spiegavate allora le istorie sacre quando
I leviti seguivano i guerrieri osannando,
E le mura di Gerico crollavan frante a terra,
Voi dicevate: Iddio volle la santa guerra;
Chè il servire alla Patria, che la vita ci ha dato,
E' un dovere santissimo, il dover del soldato.
In questo mondo ognuno ebbe la sua missione:
Il soldato combatte, il prete fa orazione.
L'Iddio della giustizia, si chiama nella Storia,
Anche il Dio degli Eserciti, il Dio della Vittoria.
Noi serviam nei suoi quadri - lo serviam di conserva,
Io nell'armata attiva, e voi... nella riserva!
- Caspita, il tuo discorso è breve, ma eloquente!
- Non per nulla, zio mio, mi hanno fatto sergente.
E' bello per la Patria, bello versare il sangue,
Difendere l'oppresso o un popolo che langue!
- Se non fosse il rispetto che debbo alla tonsura,
E il timore d'incorrere anche in qualche censura,
Vorrei gridare io pure, brandendo il mio fucile:
Fuori, d'Italia, fuori, austriaco infame e vile!...
Ah! se fossi men vecchio, con slancio d'italiano,
Vorrei arruolarmi anch' io... — Per fare? — il cappellano!
— Superba idea! — Son vecchio, presto per me, è finita,
Ma so che non invano vissi la lunga vita,
Se ho potuto instillare nel tuo giovane petto
L'amor pel tuo paese, che è il più nobile affetto,
Sento che a questo mondo non ho vissuto invano
Se ho potuto io fare di te un vero italiano.
Altre speranze, è vero, ho un dì su te nutrito:

Meglio così se il sogno inutile è svanito.
Va', figlio mio, combatti pel tuo paese e spera...
E difendi l'onore d'Italia e la bandiera.
Come gli antichi nostri che, ispirati dai cieli,
A Lepanto infuriarono sulle turbe infedeli...
E pensa che laggiù, tra il rombo del cannone,
Ti segue agli avamposti la mia benedizione.
- Zio, zio santo e buono!... ora, col cuor contento,
Pien di gioia e coraggio, raggiungo il reggimento;
Ma, se laggiù morissi, facendo il mio dovere,
Non piangete, ma dite: cadde da bersagliere!
Il piangere è dei vili, degli animi codardi,
Saprem morire o vincere come gli antichi bardi,
Saprem mostrarci degni, non degeneri figli,
Di questa bella Italia, non timidi conigli.
Da voi, un giorno, io appresi la nostra grande istoria
In cui ogni sua pagina è poëma di gloria,
L'amore della Patria ogni mia fibra scuote...
Io parto, benedite anche vostro nipote!
Io vissi pel mio sogno, il sogno radioso,
Di vincere o morire, morir da valoroso...
Che ascolto? un grido!.. Udite! cessata è alfin la guerra...
Bravo!... Trieste e Trento ora son nostra terra!
Ma, se domani, o zio, qualche insano audace,
Osasse di turbare ancor la nostra pace,
Conquistata col sangue di tante vite umane,
Noi, che abbiamo per sacre le terre italiane,
Faremo sì, lo giuro, tutto il nostro dovere...
- Sì, io da sacerdote... - Ed io da bersagliere!..

GENNARO DE FILIPPIS
(Dolorès).

L' amor della patria

O cari monti del mio paese,
valli ridenti, pianure estese
lago di Garda, lago Maggiore,
d'Iseo, di Como vi sogna il core!
Superbi *fiumi*, che al mar correte
e cento macchine lieti movete,
Po serpeggiante, vago *Ticino,*
Adige, Arno, Tever divino!
Metauro, Tronto, Volturno chiaro
i nomi vostri con gioia imparo.
Vorrei cantarvi tante canzoni
o dell'Italia dolci *regioni!*
Piemonte, Veneto e Lombardia,
Liguria, Emilia, Toscana mia!
Le *Marche* e l'*Umbria* vorrei vedere
l'*Abruzzo* e il *Lazio* e le costiere
della *Campania* tutte un giardino
ricche di frutti di grano e vino!
Puglie, Calabrie, Basilicata,
Sicilia bella, terra incantata!
Sardegna bruna di là dal mare,
oh! vi potessi tutte ammirare!
Verdi paesetti, città gentili,
palazzi artistici, bei campanili,
statue superbe, quadri, memorie
d'eroi famosi, d'antiche glorie,
io vi saluto con tutto il core
e della patria sento l'amore.

Ricòrdati

Quando, lettrice mia, quando vedrai
Impazzir per le strade il carnevale,
Oh non scordarti, non scordarti mai
Che ci son dei morenti all'ospedale!

Quando, bella e gentil, tu salirai
Di liete danze alle sonanti sale,
Volgiti indietro, e la miseria udrai,
La miseria che piange in sulle scale.

Quando ti riderà negli occhi belli,
Come un raggio di sol giocondo amore,
Pensa che amor non ride ai poverelli.

Quando ti specchierai, ti dica il core
Che una perla rapita a' tuoi capelli,
Sola una perla può salvar chi muore.

OLINDO GUERRINI
(*Lorenzo Stecchetti*).

La Suora

Nella tetra corsia
Del civico ospedale,
Dolce sorella pia,
Impavida combatte ognor col Male.

Sui campi insanguinati,
Dove pugna il Valore,
In mezzo ai mutilati,
Ella è angiol del ciel consolatore.

Ovunque, ciecamente,
Infuria la battaglia,
Ella assiste il morente,
In mezzo al grandinar di ria mitraglia.

Tu le lagrime tergi,
Tu lenisci i dolori,
Tu, sulle piaghe aspergi,
Mite e pietosa, i piú dolci ristori.

Tu, gli affanni piú acuti,
D'ogni balsamo inondi;
Sui miseri caduti
La tua soave carità diffondi.

Angelica creatura,
In sembianze mortali,
Su ogni umana sciagura,
Casta colomba, ognor distendi l'ali.

E l'egro vecchierello
In te ei s'abbandona;
Del misero orfanello
Tu sei la mamma affettuosa e buona.

Sotto i candidi veli,
Sotto le umane vesti,
Un cuor nobile celi,
Tutto infiammato di pensier celesti.

Tu dischiudi la speme
Nei cuori desolati,
All'anima che geme
Dei poveri bambini abbandonati.

Dove è morto il sorriso,
La tua dolce parola,
Fa rinascere il riso
Nell'anima che geme triste e sola.

Lampada eterna accesa
Per ogni cuore affranto,
Tu sei dal ciel discesa
Ad asciugare sulla terra il pianto.

Nei romiti ricoveri,
Ove non brilla il sole,
Tu spargi su quei poveri
Un profumo di rose e di viole.

E il mondo cieco ignora
I mille sacrifici;
Ignora, o dolce Suora,
Che vivi di preghiere e di cilizi.

Col guardo verecondo,
Ignorata heroina,
Mesta, passi nel mondo,
Fra l'inganno, l'orgoglio e la rapina.

Fra l'odio e la vendetta,
Di questa terra vana,
Tu passi benedetta,
Umile e pia, frà la nequizia umana.

FRANCESCO PISCOPO.

La piccola mendicante

Mentre la ricca inbandigion levata,
Tranquillo io me ne uscia,
Vidi una fanciulletta inginocchiata
Nel fango della via.
Colle vesti cadenti a brano a brano.
Pallida e macilente,
Implorava col pianto e colla mano
La pietà della gente.
In grembo le gittai qualche moneta
E dissi: — " o poveretta,
Torna alla madre tua che forse inquieta,
Per te-piange e t'aspetta. „
Tremolo e mesto errar vidi un sorriso
Sulla sua bocca smorta,
E, al ciel volgendo lo stremato viso,
Disse: — " mia madre è morta! „.
Disse: — mia madre è morta; io son digiuna,
E la stagione è cruda ;
In terra a me non pensa anima alcuna:
Sono orfanella e ignuda.
Io sentii che talvolta ancor bisogna
Pianger dell' infelice;
E innanzi alla miseria ebbi vergogna
D'esser quasi felice.

OLINDO GUERRINI.
(L. STECCHETTI)

Mia Madre

Non sempre il tempo la beltà cancella,
o la sfioran le lagrime e gli affanni:
mia madre ha sessant'anni,
e più la guardo e più mi sembra bella.

Non ha un detto, un sorriso, un guardo, un atto
che non mi tocchi dolcemente il core;
ah! se fossi pittore,
farei tutta la vita il suo ritratto!

Vorrei ritrarla quando inchina il viso
perch'io le baci la sua treccia bianca,
o quando inferma e stanca
nasconde il suo dolor sotto un sorriso.

Ma, se fosse un miò prego in cielo accolto,
non chiederei del gran pittor d'Urbino
il pennello divino,
per coronar di gloria il suo bel volto:

Vorrei poter cangiar vita con vita,
darle tutto il vigor degli anni miei,
veder me vecchio, e lei
dal sacrificio mio ringiovanita.

Il delatore

Le orecchie intente, gli sguardi bassi,
Tu come un'ombra segui i miei passi;
Se un lieve accento muovo al compagno,
Ratto ti sento sul mio calcagno,
Va', sciagurato, mi metti orrore:
Sei delatore!

Ma, quando mangi pan guadagnato
Con l'abbiettezza del tuo peccato,
La bieca larva del tradimento
Non ti sta presso? iron n'hai spavento?
Va', sciagurato, mi metti orrore:
Sei delatore!

Il sol la luce dovria negarti;
Mai col tuo nome nessun chiamarti,
Ma con quell'altro che ti dispensa
Pane e vergogna sull'empia mensa.
Va', sciagurato, mi metti orrore:
Sei delatore!

Talora il ladro chiamo infelice;
Degna di pianto la meretrice;
Da me un'ascosa lagrima ottiene
Sin l'omicida stretto in catene;
Ma tu, tu solo, mi metti orrore:
Sei delatore!

Va', sciagurato, cala il cappello,
Ti ravviluppa nel tuo mantello;
E se un istante sul cor ti pesa
La mia parola, cerca una chiesa,
E piangi, e grida: Pietà, Signore,
Son delatore!

Là solamente, presso a quel trono,
Può la tua colpa trovar perdono;
Impauriti de' tuoi tranelli,
Più sulla terra non hai fratelli.
Va', sciagurato, mi metti orrore:
Sei delatore!

G. PRATI.

Il ritorno del bersagliere

(Monologo d'una bambina)

Mi abbracciò, mi baciò poi disse in fretta:
Addio, sorella! chè la Patria aspetta...
E disparve sì rapido da noi
Per raggiunger lassù quei nostri eroi.

Com'era bello colle piume al vento!
Oh, quell'ora, quell'ora io la rammento;
Ho ancora, ancora qui, nel cuore mio,
Quell'abbraccio, quel bacio e quell'addio!

Un mese dopo combatteva al Piave,
Ed io ogni sera recitava un'ave:
Deh! scampalo, o Maria, da ogni periglio,
E, nel pregar, s'inumidiva il ciglio.

Anche la mamma pregava la sera,
Ed io mi univo a lei nella preghiera;
E pregammo, pregammo tanto tanto
Iddio e la Madonna senza pianto,

Chè pianto non aveano più i nostr'occhi,
Innanzi a Te, o Maria! piego i ginocchi:
Madonna mia, Madonna benedetta,
Consola la mia mamma poveretta!

Povera mamma, ha pianto tanto tanto,
Or prega e spera immersa nel suo pianto;
E si strugge di amaro, acerbo duolo
Chè non ha sulla terra che lui solo!

Che il nostro Carlo torni dalla guerra,
Deh! ch'io non resti sola, orfana in terra!
O Madonna, Madonna benedetta,
E' tanto tempo che la mamma aspetta.

Me ne ricordo ancora — eran le feste
Di carnevale — e partì per Trieste;
Ma da quel giorno che partì soldato,
Ci scrisse: Torno !... e non è più tornato!..

Madonna bella, Vergin di Pompei,
Tu, che miracolosa tanto sei,
Scampalo Tu da ogni rio ostacolo...,
Madonna mia, fa Tu questo miracolo.

Ho visto di tornare un reggimento:
— Donde venite? — Da Trieste e Trento...
— Dunque Trieste è nostra?... Oh, che sorpresa!
O mamma cara, torniamo alla chiesa,

Ringraziamo la Madonna e Iddio
Che hanno esaudito il voto mio!

Ai signori del Patronato scolastico

(Coro di bambini)

Dell'opra Vostra nobile, pietosa,
S'oggi venite a raccogliere i frutti,
I *salvati* da Voi, certo qualcosa,
Certo qualcosa vi daranno tutti:

In primo luogo, il *cuor riconoscente*
E il *memore pensier raccoglierete*;
Con animo gentile e cuor clemente,
Voi tolta al gel dell'ignoranza avete!

Come l'erbaccia inutile, scipita,
Che cresce ai lati delle vie campestri,
Pria, senza sugo, sciupavam la vita;
Invece asilo abbiamo ora e maestri!

Prima, il nostro avvenire, in tetro velo
Si presentava al guardo esterrefatto:
Oggi il buio dispar dal nostro cielo,
Oggi il sole anche noi vediamo a un tratto!

Per colmarci di tanti benefizi
E l'esistenza farci onesta e lieta,
Voi non badaste a spese, a sacrifici,
Ma soltanto a raggiungere la meta!

Il ben che ci faceste, e fate ognora,
Voi non sapete, no, quanto si estenda!
Quanto è gradito al Ciel, quanto v'onora,
Che Dio centuplicato ve lo renda!

Il pastorello e il lupo

— *Al lupo! al lupo! Aiuto, per pietà!* —

Gridava solamente per trastullo,
Cecco, il guardian, sciocchissimo fanciullo:
E quando alle sue grida accorrer là
Vide una grossa schiera di villani,
Di cacciatori e cani,
Di forche, pali ed archibusi armata,
Fece loro sul muso una risata.

Ma, dopo pochi giorni, entrò davvero
Tra il di lui gregge, un lupo, ed il più fiero:

— *Al lupo! al lupo!* il guardianello grida,

Ma niuno ora l'ascolta

O dice: *Ragazzaccio impertinente,
Tu non ci burli una seconda volta.*

Raddoppia invan le strida,

Urla e si sfiata invan, nessun lo sente:

E il lupo, mentre Cecco invan s'affanna,
A suo bell'agio, il gregge uccide e scanna.

*Se un uomò per bugiardo è conosciuto,
Quand'anche dice il ver, non gli è creduto.*

LORENZO PIGNOTTI.

Italia nova

(Canto corale)

Italia mia Patria, tu forte, tu bella,
Su, avanti! su, avanti, sicura ed altera!
Risplende più viva, qual fulgida stella,
Di epiche gesta, la bella bandiera.

Soldati d'Italia dai petti di bronzo,
Voi siete gli eroi caduti all'Isonzo.

Passarono i giorni di ansie sì neri,
Finì il vassallaggio!.. O bel tricolore,
Rifulgi nei cuori d'invitti guerrieri,
Ed oltre le Alpi risplende il valore.

Bastone tedesco, bastone odioso,
O bel tricolore, vessillo glorioso!

La vecchia bandiera di Goito e Mentana
Or dice ai nemici: Tremate, vigliacchi!...
Non terra dei morti, ma terra italiana,
Noi siamo la stirpe dei Scipi, dei Gracchi!..

Or liberi siamo, non popoli schiavi,
Diranno i nepoti le glorie degli avi.

CAMILLO FRANCESCO NAPPI.

La Squilla di Mentana

Odi tu questi flebili rintocchi,
che ti strappan le lagrime dagli occhi?
Vengon da chiesa prossima o lontana?
Sono squilli di bronzi o voce umana?

E' una lugubre squilla e lento lento
per tutto il mondo la propaga il vento;
è un singhiozzo de l'itala campana,
un rantolo dei morti di Mentana!

Eran pur belli da la nera chioma...
e son caduti ripetendo: Roma!
E, a lenti tocchi, l'itala campana
or va piangendo i morti di Mentana!

Suona, campana, suona l'agonia
di questi figli de l'Italia mia,
di questi itali eroi che, a gloria umana,
gridando: Roma, caddero a Mentana!

In ogni voce tua, di cento e cento
matri la voce disperata io sento,
che maledice la nequizia umana,
e chiama e piange i morti di Mentana!

Ogni tua squilla, che per l'aria vola,
par dei caduti l'ultima parola!
Il tuo lamento, memore campana,
è la voce dei morti di Mentana!

Ad ogni tocco tuo cupo e profondo,
freme di sdegno e inorridisce il mondo!
Come tu piangi, lugubre campana,
piange l'Italia i morti di Mentana!

Suona, campana, suona l'agonia
di questi figli de l'Italia mia!
Manda, quanto più puoi, manda lontana
questa lugubre squilla di Mentana!

G. AURELIO COSTANZO.

La Croce

Quando io nacqui, mi disse una voce:
“ Tu sei nato a portare la croce “,
io, piangendo, la croce abbracciai,
che dal cielo assegnata mi fu;
poi guardai, guardai, guardai...
tutti portan la croce quaggiù!

Vidi un re, tra baroni e scudieri,
sotto il peso di cupi pensieri;
e, al valletto, che stava alla porta,
domandai: A chi pensa il tuo re?
Mi rispose: La croce egli porta,
che il Signore col trono gli diè!

Vidi un giorno tornare un soldato
dalla guerra col braccio troncato:
perchè mesto, gli chiesi, ritorni?
non ti basta la croce di onor?
— Ei rispose: Passâro i miei giorni,
altra croce mi ha dato il Signor.

Vidi al letto del figlio morente
una ricca signora piangente;
e le dissi: Dal Cielo conforto
d'altri figli a te, o donna, verrà...
— Mi rispose: Contenta mi porto
quella croce che il cielo mi dà...

Vidi un uomo giulivo nel volto,
in mantello di seta avvolto,
e gli dissi: A te solo fratello,
questa vita è cosparsa di fior?
Non rispose, ma aperse il mantello...
la sua croce l'aveva nel cor.

Più e più allor abbracciai la fatica,
che è la croce dei poveri amica:
del mio pianto talor la bagnai,
ma non voglio lasciarla mai più...
o fratelli, guardai guardai...
tutti portan la croce quaggiù!

P. P. PARZANESE.

La Spigolatrice di Sapri

Eran trecento: eran giovani e forti
e sono morti!

Me ne andavo ^{un} ~~al~~ mattino a spigolare,
Quando ho visto una barca in mezzo al mare:
Era una barca che andava a vapore
E issava una bandiera tricolore.

All'isola di Ponza s'è fermata,
E' stata un poco e poi s'è ritornata,
S'è ritornata ed è venuta a terra;
Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra.

Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra,
Ma s'inchinaron per baciare la terra;
Ad uno ad uno li guardai nel viso,
Tutti aveano una lagrima e un sorriso.

Li disser ladri usciti dalle tane,
Ma non portaron via nemmeno un pane.
E li sentii mandare un solo grido:
— Siam venuti a morir pel nostro lido.

Con gli occhi azzurri, e coi capelli d'oro
Un giovin camminava innanzi a loro,
Mi feci ardita, e, presolo per mano,
Gli chiesi: — Dove vai, bel capitano?

Guardommi e mi rispose: — O mia sorella,
Vado a morir per la patria mia bella!
Io mi sentii tremare tutto il core,
Nè potei dirgli: — V'aiuti il Signore!

Quel giorno mi scordai di spigolare,
E dietro a loro mi misi ad andare.
Due volte si scontraron coi gendarmi,
E l'una e l'altra li spogliar dell'armi;

Ma quando fuor della Certosa ai muri,
S'udirono sonar trombe e tamburi,
E tra il fumo, gli spari e le scintille,
Piombaron loro addosso più di mille.

Eran trecento e non voller fuggire:
Parean tremila, e vollero morire;
Ma vollero morir col ferro in mano,
Dinanzi ad essi correa sangue il piano.

Finchè pugnar vid'io, per lor pregai;
Ma a un tratto venni men, nè più guardai,
Io non vedeva più fra mezzo a loro
Quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro!..

Eran trecento: eran giovani e forti,
e sono morti!

Nel torrente

La bella valle solitaria tace,
Quando improvviso in quella vasta pace,
Un grido alto si sente:
Un bimbo nel torrente !

D'ogni intorno la gente il passo affretta
E una madre in delirio all'aure getta
L'orrendo urlo divino:
Salvate il mio bambino!

La folla ansante, per le verdi sponde,
Sale, scende, s'accalca, si confonde,
E invoca Cristo e i Santi,
Ed empie il Ciel di pianti.

E fugge intanto il misero fanciullo,
Delle torbide irate acque trastullo,
E, urlando di lontano,
Tende le braccia invano.

E nova gente accorre, urla, si serra,
E la stravolta genitrice afferra,
Che, pazza e moribonda,
Si vuol gettar nell'onda.

Quando improvviso giunge là d'un balzo
Un ragazzetto scamiciato e scalzo
E, franco e risoluto,
Domanda: — Chi è caduto?

—Carlo! il compagno tuo! Sei nuotatore?—
Grida la folla. — Salvalo, chè muore!
Ma, grida inutilmente:
Egli è già nel torrente.

Nuota, è travolto, rivien su, s'arresta:
Nell'alte pietre insaguina la testa,
Un arbuscello agguanta
E l'arbuscel si schianta:

Poi vince l'acque; un'altra volta affonda:
Si rileva, si slancia, urta la sponda,
E, colla man fremente,
Stringe il bimbo morente.

Un grido immenso echeggia dalla riva,
Quel grido immenso le sue forze avviva;
Urta un masso, ruina,
Fa l'onda porporina;

Ritorna a galla, va, guizza, rigira,
Rinvigorito di baldanza e d'ira,
E, al piede d'un ontano,
Inchiodata ha la mano,

Monta alla riva insanguinato e ansante
E dà il bimbo alla madre delirante,
Dicendo in tuon giulivo:
— Eccolo bell'e vivo —

La folla benedisse al salvatore,
L'avvolse, lo baciò, lo strinse al core,
E poi gli disse: — A noi,
Domanda quel che vuoi!

E lui, rimasto un po' sopra pensiero,
Mostrò la punta d'un tubetto nero,
E disse alla brigata:
Datemi una pipata!

EDMONDO DE AMICIS.

La bugia

(Una mamma e il suo bambino)

— Dimmi un poco, mamma mia,
Come è fatta la bugia?

— Vuoi saperlo? Ella è una cosa,
Brutta brutta e vergognosa;

Non ha carne, non ha ossa,
Ma, per quanto tu far possa,
— Di non dir la verità,
Mai nascondersi non sa.

Nella fronte s'incolora,
Nello sguardo l'esce fuori,
Nell'accento, nel sorriso,
Nel rossor di tutto il viso.

— Mamma, mamma, io n'ho paura,
Non la voglio accanto a me!

— Non temer, ti rassicura!
Non dir mai quel che non è:

Non fa creder ciel stellato
Una lucciola del prato,
Rodomonte non vantarti,
Collo torto non mostrarti.

Banda ai versi, alle moine,
Banda ai baci a doppio fine;
Se nel fallo poni il piede,
Non negarlo a chi te 'l chiede,

Chè peccato confessato,
Sempre è mezzo perdonato.

— Dici bene, mamma! Sì,
D'ora in poi, farò così!

Il mutilato

Nacqui in Italia, ben me ne vanto,
L'amo d'amore gagliardo e santo:
Ho due gran fiamme nel petto mio,
La Patria e Dio.

Quando l'Italia discese in guerra
Corsi a difendere la patria terra;
Buttati via badile e zappa,
Volai sul Grappa.

Là ho combattuto come leone,
Anche sul Piave, su Monfalcone;
Per ben tre volte caddi ferito,
Caddi da ardito!

Spogliato l'abito del contadino,
Corsi a combattere là, sul Trentino,
Su Montesanto non fui vigliacco,
Nel fiero attacco.

Fulmini, lampi, vento, acqua e tuoni,
Confusi ai colpi di quei cannoni:
Era una notte tremenda e nera,
Dio, che bufera!

Mentre il nemico più c'incalzava
E il capitano che c'incitava
Colle potenti mitragliatrici
Contro i nemici,

Visto il pericolo ch'era imminente,
Il capitano gridò al tenente :
Avanti ! Tutti contro del boia,
Viva Savoia !

Su, sempre avanti, cari figlioli !
L'Italia è madre dei Cairolì,
Madre dei Micca, dei Coriolani,
Degli italiani.

Molto soffrirono i nostri avi
Per lunghi anni codardi e schiavi...
Or spezzeremo le rie catene
Di quelle jene,

Di quei tiranni caduti infranti,
Su, avanti, avanti, figlioli, avanti !...
Nei guardi fieri del capitano
C'era il vulcano !

Egli pel primo ci diè l'esempio,
E dei nemici facemmo scempio.
Senza una Patria libera e forte,
Meglio è la morte.

Altro ricordo lo ebbi in Libia,
Una pallottola qui nella tibia.
Oh, quel ricordo m'è caro assai,
No 'l scordo mai.

Nell'ora tragica del gran cimento,
A nulla giova, vano è il lamento.
No, pei caduti non piango mai,
Son vani i lai.

In alto i cuori, coraggio e avanti,
Avanti sempre con inni e canti!
Occhio sicuro, braccio ben fermo,
Son nostro schermo.

O cara Italia, Madre di eroi,
Io, benchè l'ultimo dei figli tuoi,
Col sangue un braccio anche ti ho dato,
Son mutilato.

Tornar col mio braccio di meno,
Ma col mio cuore di gioia pieno,
Questa è la gloria che ambisco e voglio,
Mio solo orgoglio!

Fregiato il petto d'un bel nastrino,
grande è la gloria del fantaccino:
Mirando il segno del suo valore
Mi batte il cuore.

Ma assai più bello d'ogni medaglia,
Vale il battesimo della mitraglia;
Non val la gloria di quest'alloro,
Quel disco d'oro.

Lassù Battisti, Nazario Sauro;
Ebber la gloria, ebbero il lauro
Che vince e supera nel suo delirio
Ogni martirio.

Ed è la gloria, l'apoteosi
Di tutti i martiri, dei valorosi,
Il poter dire da buon soldato:
Son mutilato!...

La pieve del villaggio

In fondo alla certosa,
Ove scorre un bel rio,
Mesta e silenziosa,
Vi è la pieve del villaggio mio.

Dentro è rústica e bianca,
Disadorna e romita ;
Ivi l'anima stanca,
Ritrova un dolce farmaco alla vita.

Nella chiesetta pia,
Tace ogni cosa vana ;
Parla all'anima mia
Quella voce solenne di campana.

E a Dio l'anima vola :
Anima, arretra il piede !...
Da quella chiesiuola
Si esce sempre con un po' di fede.

Su quell'altar non fiori,
Più che d'incenso e ceri,
Ardono mille cuori,
Mille soavi e teneri pensieri.

In quei ruvidi scanni,
Quante lacrime ascose,
Quanti segreti affanni
Di fanciulle, di vedove e di spose !

Ai flebili rintocchi
Di quella voce pia :
Mesto, piego i ginocchi,
E il cuore mio ripete : Ave, Maria !

Nella stagione argente,
Ivi la donnicciuola,
Levata al ciel la mente,
Si volge a Lui che affanna e che consola.

Colei che nulla nega,
Dinanzi alla tua porta,
Il passeggero prega,
E di nuova speranza si conforta.

La ria coppa del vizio,
Quei che vuotò in un sorso,
Qui, con duro cilizio,
Amaramente sconta il suo rimorso.

E il cuore mio dolente,
In te or si abbandona :
E, volgo qui la mente,
„ Piangendo a Quei che volentier perdona „.

Col ritornar del maggio,
L'altare tuo si abbellà ;
Come in votivo omaggio,
Ti reca i fiori suoi la villanella.

Sono fiori di prato
Che nei campi raccoglie ;
Di pianto li ha bagnato
E il cuore suo l'ha messo in quelle foglie!..

Quando dai campi riede
Qui sosta il contadino
A ravvivar la fede,
E qui, rammento, anch'io pregai bambino.

A piè di quell'altare,
La cara mamma mia,
M'insegnava a pregare,
Del cielo mi additò la vera via.

Qui dentro il cuore apprese
Ad adorare Iddio ;
Fra centomila chiese,
Amo la pieve del villaggio mio.

FRANCESCO PISCOPO.

Il figliuol del cieco

Vago fanciullo biondo
Dagli amorosi e grandi occhi severi,
Che guidi pei sentieri
Il padre vecchio, cieco e vagabondo,

Che tu sia benedetto,
O fanciulletto pio, forte e gentile;
Come mi sento vile,
Come mi sento vile al tuo cospetto!

Mentre l'obolo mio,
Ti porgo, umile, ti levi il cappello...
Ah! no, non sei tu quello
Che di noi due s'ha da scoprir: son io.

Io che stempro in parole
Gli affetti che in sublimi atti tu rendi:
Io rifletto e tu splendi,
Io son lo specchio e tu, fanciullo, il sole.

Va', eroe dall'umil volto,
Di sentiero in sentir, pensoso e muto,
Col genitor canuto,
Nell'infinita oscurità sepolto;

Va', fanciullo, e la brezza,
Dei monti a te sia mite e al tuo protetto,
E trova ad ogni tetto
Una moneta, un pane e una carezza.

E quando, da la guerra
Del mondo, il padre tuo vinto ed oppresso,
Lasci il tuo breve amplesso
Per l'amplesso immortale de la terra,

Che tu possa, indomato
Lottator, d'ogni avversa ira più forte,
Alla domata sorte,
Tutti i beni strappar che t'ha negato;

E aver l'oro, e l'ebbrezza
De la gloria, e d'un angelo la mano:
Nessun trionfo umano
Sarà più grande della tua grandezza.

Va', fanciulletto pio,
Guida pei monti il cieco vecchierello,
Ma tieni il tuo cappello,
S'un di noi due s'ha da scoprir, son io.

E non è che uno stolto
Vano pudor che mi trattiene il core
Dal chiederti l'onore,
Il grande onore di baciarti in volto.

E. DE AMICIS.

Ad un' orfanella

O fanciulla innocente,
Fra tanta gente lieta,
Passi mesta e dolente,
E con te piange solo il tuo pōeta.
Ahi, nessuno si cura
Del pianto tuo e della tua sventura!

Nell'età dell'incanto
Quale immane flagello
Ti ha travolto nel pianto
Dal cielo tuo iridiscente e bello?
Oh, quale atroce schianto,
Nei tuoi begli occhi una nube di pianto!

Dal tuo angelico viso,
Ah, come, così presto,
S'è scolorato il riso,
Un giorno così gaio, ora sì mesfo!
Di pietà profonda
Al labbro sale dal mio cuore un'onda.

Oh, potessi io almeno
Darti un'ora di gioia!
Ridonarti il sereno
Dei tuoi begli occhi in quest'ora di noia!
Potessi io almen col canto,
Asciugare una stilla del tuo pianto!

Oh potessi io col verso
Farti lieta e felice,
Vincere il fato avverso;
Ma ai miseri sperar tanto non lice!
Io vorrei le tue pene
Per ridarti le tue gioie serene.

Dalla tua vesta nera
La vita tua indovino:
Che tremenda bufera
sull'alba del tuo rorido mattino!
Ah! mi sorge un'idea
Narrar la tua e la mia odissea.

Ed il tuo babbo è morto,
Dicono, in Albania;
E tu, senza un conforto,
Abbandonata in mezzo ad una via!
Senza alcuno nel mondo,
Io pur vivo ramingo e vagabondo.

A te moriva in guerra,
A me nell'ospedale!
Orfani e soli in terra...
Il disperarsi, il piangere, a che vale?
Fidiamo in Dio soltanto,
Che può mutare in gioia il nostro pianto.

Tu bussi alle altrui porte,
Io busso per le scuole...;
Somiglia alla tua sorte
La sorte mia; senza un raggio di sole,
Senza un fiore in aprile,
La sorte tua alla sorte mia è simile.

Io, da che nacqui, vivo
Di stenti e di fatica;
Per campucchiare scrivo,
Chè la sorte mi fu sempre nemica.
Provai com'è di di sale
" Lo scendere e il salir per le altrui scale,,.

Un soldo o un pò di pane
Chiedi di porta in porta;
Ahi, nequizie umane,
La carità nel mondo anch'essa è morta!
Infelice creatura,
Ne affratella il dolore e la sventura.

Il pane mio ho diviso
Ognor col poverello;
Serbato è il paradiso
• A chi quaggiù soccorre un suo fratello.
Or, per la tua tristezza,
Ho il mio unico soldo e una carezza.

Oh, che pietà mi desti
Con quei piedini nudi!
Scarpe non hai, nè vesti?...
L'inverno è apportator di giorni crudi:
Infuria la bufera,
Diggiuna a letto forse andrai stasera!

Mendicando per via,
Oggi tu batti forte
Anche alla porta mia!
Ahimè, tu ignori la mia triste sorte;
Nè sai che la mia casa
Da miseria e sventure è stata invasa!

Se lacera hai la vesta,
Non abbassar la fronte;
Con la coscienza onesta,
Solleva il cuore a un placido orizzonte:
Salda, nella sventura,
Sotto l'usbergo di sentirti pura.

Nel viver tuo reietto,
Nei giorni tuoi infelici,
Segui il cammin tuo retto;
Non cedere a lusinghe allettatrici:
Opponi animo forte,
Ai colpi orrendi dell'avversa sorte.

Se intorno a te si oscura
Ogni cosa diletta,
abbi fede sicura,
Che torni lieto il tuo bel sole aspetta;
Spera e confida in Lui,
Che rischiara di sole i giorni bui.

Non disperar tu mai,
Quei che natura abbella,
E dà alle stelle i rai,
Provvederà di pane all'orfanella;
Confida nel Signore,
In Lui che manda la rugiada al fiore.

Chi al fulmine dà l'ali,
Rapidità al baleno,
Allevia i nostri mali;
Dopo la pioggia manderà il sereno.
Sono sante parole:
Iddio dove è la neve spanda il sole.

La vesticciuola bruna
Narra i tuoi casi avversi;
Tutta la mia fortuna,
Sola mia gicia, i versi,
Chè di pane e moneta
E' sempre scarso il povero poëta!

Un'altra volta, un'altra volta!..

Quando il meschino vostro fratello,
Senza ricovero, senza mantello,
Con un accento che fa pietà,
Vi chiede supplice la carità,
Oh! come spesso dire s'ascolta:
Un'altra volta, un'altra volta!..

Un'altra volta! ma non vedete
Quell'infelice, che ha fame e sete?
Un'altra volta saranno invano
Pane, ricovero, pietosa mano;
Chi sa! domani, forse oggi ancora,
Chi sa! che il misero per voi non mora!

Per non offendere il molle guanto,
Per non isciogliere il caldo manto,
Per meno ancora, spesso, per nulla!
Pel cagnolino che si trastulla,
Chi un pane implora dire s'ascolta:
Un'altra volta, un'altra volta!..

Ah, troppo orribile questa risposta!
Voi non pensate qual prezzo costa
La leggerezza con cui trattate
Quei bisognosi che discacciate!
Voi non credete che di dolore,
Di fame il povero reietto more.

Pei vostri inutili capricci tanti,
Per falsi amici, per suoni e canti,
Sprecate, stolidi! tanto danaro;
Ma per un soldo vi fate avaro,
Un soldo! e il misero dire s'ascolta:
Un'altra volta, un'altra volta!

Vergogna! schiudasi il vostro core
A caritate, figlia d'amore;
Soccorso d'opera o di consiglio,
Siate ai fratelli nel duro esiglio;
Fatevi aita di chi la chiede
Ed aspettatevi larga mercede.

Nella stess'opera, in voi trovate
La ricompensa che meritate;
E, in miglior vita, vi spetterà
Centuplicata la carità;
Donate ai miseri con mano sciolta;
Potrebbe ucciderli: *Un'altra volta!*...

CARLO DE FERRARIIS.

FINE

DELLO STESSO AUTORE

500 temi liceali svolti, un grosso volume di circa 700 pag.	L. 3,—
300 nuovi temi svolti ad uso delle scuole liceali, ginnasiali, tecniche e normali, vol. di pag. 350.	" 2,—
Poesie d'occasione per tutte le feste dell'anno e solennità scolastiche, un volume di circa 200 pag.	" 2,—
Poesie d'occasione. Edizione economica	" 0,50
Cinquecento nuovi temi svolti ad uso delle scuole liceali, ginnasiali, tecniche e normali, un volume di circa 700 pagine	" 3,—
Mille nuovi temi svolti ad uso delle scuole liceali, ginnasiali, tecniche e normali, un volume di circa 1000 pagine.	" 4,—
Mille temi svolti: <i>Storici, Letterari, Artistici, Critici, Pedagogici, Filosofici e Morali</i> , ricavati dai più chiari scrittori italiani e stranieri ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali, liceali e normali. Un grosso volume di circa 700 pagine	" 3,—
I Compiti di Mario ovvero Nuovissimi temi svolti ad uso delle scuole liceali, ginnasiali, tecniche e normali. Vol. di circa 700 pagine	" 2,—
Dizionario di Pensieri, Massime e Sentenze di sommi scrittori antichi e moderni, di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Elegante volume di più di 500 pagine	" 3,—
Vita di Bimbo — Racconti morali ed educativi ad uso delle scuole elementari maschili e femminili	" 0,30
200 nuove letterine morali ed educative ad uso della 3 ^a e 4 ^a classe elementare maschile e femminile. 22 ^a ristampa interamente rifatta	" 0,30
Dizionario di Massime e Sentenze ricavate dalle Opere di A. Manzoni. Vol. di pag. 350	" 2,00
Il pensiero di Dante ovvero Massime e Sentenze ricavate dalla Divina Commedia . Vol. di pag. 350	" 2,00
Il mio romanzo, pagine autobiografiche. Vol. di pag. 250	" 2,00
'E Scugnizze — Nuovi poemetti dialettali di pagine XVI-244 (con ritratto dell'Autore)	" 2,00

Dirigere Commissioni, Lettere e Vaglia direttamente all'Autore
Prof. FRANCESCO PISCOPO
 NAPOLI — VIA PIETRO GIANNONE, 11 — NAPOLI